

Superstar

Svegliarsi alla mattina, andare al lavoro in metropolitana e scoprire all'improvviso di essere diventato una star mediatica assoluta. È quanto capita a Martin, persona umile e grigia, che di punto in bianco si vede osservato, fotografato, sbattuto su Internet e in tv senza volerlo. Sospetta uno scherzo di amici, poi deve accettare la (durissima) realtà. Tutti gli consigliano di approfittarne, la tv vorrebbe sfruttare il caso. Ma Martin resiste. E quando potrebbe assaporare la popolarità e la benevolenza del prossimo, in un attimo diventa un mostro...

I 15 minuti di popolarità warholiana sono un incubo per il povero Martin, la cui parabola assomiglia a quelle di tanti personaggi celebri diventati vittima dei media (e c'è un inseguimento di paparazzi sotto un celebre tunnel parigino che rievoca il tragico incidente che costò la vita a Lady Diana). Tutti lo cercano, tutti lo vogliono. E tutti pretendono che lui stia al gioco, sempre disponibile. Quando si sottrae, è un attimo perché il gioco si capovolga e diventi ancora più brutto. Partendo dal romanzo *Le Idol* di Serge Joncour, Xavier Giannoli sfrutta un tema ormai molto sentito, che parte da *Truman Show* e i vari reality (nonché le varie "riprese" cinematografiche); così sentito che nel giro di pochi mesi si sono visti il (brutto) film di Woody Allen *To Rome with Love*, il cui episodio di Roberto Benigni ricorda moltissimo, con tono farsesco, il dramma di Martin, e poi *Reality* di Matteo Garrone, che con ben altra profondità e varietà di echi dipingeva una discesa nella follia derivante da popolarità ricercata ossessivamente. Giannoli non ha la stessa abilità di Garrone, e si limita a riproporre cose in parte già viste, per esempio nella rappresentazione di squali della tv pronti a buttarsi sulla preda, salvo gettarla via quando non serve più a raccattare audience. Ma qui si innesta un rapporto interessante con la giovane produttrice, che evita le secche del già visto grazie alla consueta bravura e sensibilità di Cecile de France. Ma si deve al protagonista Kad Merad (già apprezzato in *Giù al nord*) se Martin Kazinski acquista il peso di un personaggio emblematico, con le sue espressioni da angosciato uomo della contemporaneità. Che vorrebbe solo tornare ai disabili della cooperativa per cui lavora, e si trova invece in un incubo da cui non riesce a uscire.

Manca qualcosa perché diventi un ottimo film, *Superstar*, e per questo a Venezia 2012 è stato fin troppo snobbato dalla critica italiana. Ma la capacità di gestire la narrazione con fluidità e di credere fino in fondo a una storia assurda (dopo pochi minuti non ci chiediamo più se sia possibile quel che la pellicola racconta), sono da ottimo mestierante. Un film contemporaneo e che si fa vedere. E che nel finale cita con classe un grande – quello sì... – film di Woody Allen, *Broadway Danny Rose*. Certo non con la stessa capacità emotiva. Ma per un fan di quel grande film anni 80 su un Candide nel mondo dello spettacolo, che colpo al cuore...

Antonio Autieri